

Sommario:

Tutto per pettegoli Fausto Pellegrini	16
Nero. E non solo a cura di Rosa Siciliano	18
Informàti Alessandra Tarquini	20
Protagonista il sud Sergio Marelli	23
Direzione invertita Gino Barsella	25

SE LA PACE PRENDE LA PAROLA

A cura di Roberto Natale
Giornalista - Segretario nazionale USIGRAI
(Unione Sindacale Giornalisti Rai)

La distanza iniziale è stata accorciata. Pace e informazione non sono più così inesorabilmente lontane. I sospetti reciproci cominciano a cedere il passo a esperienze di collaborazione, che hanno sfruttato al meglio le potenzialità di internet ma che hanno saputo guadagnarsi un ruolo persino nei circuiti dell'informazione "classica".

Questo dossier dà conto di alcuni esempi del cammino intrapreso: l'esperienza della Misna, che si è imposta come fonte, con la forza della sua autorevolezza, persino presso giornalisti solitamente più avvezzi a consultare i comandi militari; il lavoro, fra Italia e Africa, di un volto-simbolo dell'informazione aperta al mondo, come Maria Lourdes De Jesus; la nutrita lista dei siti che in rete fanno informazione di pace e di solidarietà.

Ma al tempo stesso gli articoli qui raccolti segnalano la nuova fase che si apre e i nuovi problemi che essa pone. Da parte dei movimenti si è fatta più approfondita la conoscenza dei meccanismi dei media: spettacolarizzazione, insistenza sugli aspetti più negativi della realtà, subalternità al potere politico. E proprio perché conosce i meccanismi, questa parte di società civile evita gli errori speculari del rifiuto sdegnato e dell'accettazione acritica. Vuole stare dentro il circuito

mediatico, ma senza snaturarsi. Vuole "raccolgere la sfida", come dicono le voci ascoltate da Alessandra Tarquini. Non si limita a denunciare le storture del sistema, ma dà la disponibilità a ripensare anche i propri modi di comunicazione.

L'operazione può avere successo, però, se analoga disponibilità c'è anche da parte di chi dentro l'informa-

zione non è: provate a pensare di doverla spiegare a certi direttori o caporedattori, ai quali si fatica persino a far comprendere che nel mondo ci sono alcune decine di conflitti sistematicamente ignorati. È un salto culturale profondo quello che è richiesto: deve cambiare la testa di molti di coloro che oggi decidono cosa abbia dignità di notizia. Dal punto di vista dei giornalisti, la richiesta

che la pace si faccia informazione coincide esattamente con la richiesta di un'informazione di qualità. È di questo che stiamo parlando, quando Fausto Pellegrini scrive che "non si deve lasciare nessuna notizia orfana"; o quando Gino Barsella ricorda che si devono "completare le cinque W del giornalismo con la C del contesto". Chiedere un'informazione di pace non vuol dire chiedere ai giornalisti di fare informazione militante: significa invece domandare loro di non militare nel partito, oggi maggioritario, della notizia sciatta, del frammento buttato lì in modo incomprensibile, dell'as-

senza di curiosità per il mondo, della mancanza di memoria. Ci interessa molto che la pace si faccia informazione: perché quando la pace si fa informazione, anche l'informazione può guardarsi allo specchio senza vergognarsi.

© Olympia



zione vive e lavora. Il cammino è cominciato, ma è solo agli inizi. A ricordarcelo basterebbe quella notazione che nel dossier torna almeno un paio di volte: la pace non è semplicemente assenza di guerra. Un'ovvietà, per i movimenti pacifisti. Ma così scontata

TUTTO PER PETTEGOLI

Ogni 11 minuti un pettegolezzo.
Mentre ogni 15 minuti
uno scoop su amori e tradimenti
di un personaggio famoso.
Ogni 23 minuti una maldicenza
su un personaggio pubblico,
un litigio o uno scandalo.
Che mondo vediamo
quando vediamo
i telegiornali?

Fausto Pellegrini
giornalista di Rai News24

Diciamo che è un gioco. E che il suo valore scientifico è pari allo zero. Provate però a digitare, in sequenza, su un qualsiasi motore di ricerca di internet, per esempio *google*, le parole **informazione e pace**. Poi ripetete la ricerca sostituendo a pace la parola **guerra**. Vi troverete davanti questo risultato: informazione e pace = 36 link di riferimento
informazione e guerra = 183 link di riferimento
Indirizzi internet che ci parlano, anche in modo critico, di mass media ridotti a megafono del pensiero unico dominante. Però.....



© Olympia

L'attore principale

Però, anche con questi presupposti, la guerra resta il riferimento di senso, lessicale, l'attore principale della "vicenda mondo". E, conseguentemente, la pace viene declinata, nella maggior parte dei casi (183 volte rispetto a 36, con un rapporto di 1 a 5), in relazione alla guerra, semplicemente come assenza di guerra. Come a immagini guerresche rimandano molti titoli a

effetto della stampa nazionale e non. Dunque si parla di pace partendo dalla guerra, in maniera, quantomeno lessicalmente, "embedded", "stiamo dando alla lingua la sua forma finale, la for-

Proporsi di fare informazione libera e corretta, in tempo di guerra, è già una scelta di campo.

ma che dovrà avere quando nessuno potrà parlare una lingua diversa. Alla fine il delitto di pensiero sarà del tutto impossibile, perché non ci saranno più parole per esprimerlo (Orwell, 1984)". È la neolingua di Syme, funzionale a un potere che detta nuove parole d'ordine.

Ora il gioco iniziale svela il suo significato: l'informazione su pace e guerra se e quando obbliga se stessa a definire la pace "a contrario" è viziata in partenza. Il primo passo da compiere, allora, è quello di agire sulle parole, sulla grammatica e sulla sintassi dell'informazione quotidiana. Eliminando, innanzitutto, ossimori tragicamente ridicoli come "guerra umanitaria", "bombe intelligenti", tutti interni a una logica tanto rassicurante (noi siamo i buoni) quanto cinica (possono morire degli innocenti ma non è colpa nostra, sono semplici "effetti collaterali").

Ma come è possibile fare davvero pace con l'informazione?

Voi avevate voci potenti
lingue allenate a battere il tamburo
voi avevate voci potenti
adatte per il vaffanculo
F. De Andrè, *La domenica delle salme*

Il criterio guida è quello di dare le notizie, tutte le notizie, cercandole tra le fonti più diverse, utilizzando tutti i canali possibili. Proporsi di fare informazione libera e corretta, in tempo di guerra, è già una scelta di campo. Impone di non avere notizie o giornalisti *embedded*; impone di avere come unico obiettivo quello di svelare e raccontare la verità, anche quando è scomoda e/o scarsamente patriottica. Schierarsi, insomma, dalla parte della verità e contro i poteri costituiti che mal sopportano critiche al loro comportamento: diserzione e disfattismo sono ancora reati nei codici penali di tutto il mondo. Una storia vecchia. Non è un caso che nei confronti degli uomini di pace di oggi i toni usati sono gli stessi di quelli che campeggiavano, a caratteri enormi, nel 1918, in un manifesto della Quinta armata: *“Chi ti parla di pace a tutti i costi è un vigliacco o un imbecille o un traditore. Tu non puoi essere come lui: prendilo a schiaffi!”*. *“La guerra ha bisogno di buone pubbliche relazioni”* ha scritto Norman Solomon all'indomani dell'attacco all'Afghanistan, ricordando un contratto di 397mila dollari stipulato tra il gruppo Rendon, un'azienda di pubbliche relazioni statunitense, e il Pentagono *“per aiutarlo a sembrare buono mentre bombarda”*.

Fare pace con l'informazione

Dare e cercare le notizie è però necessario, ma non sufficiente. Fare pace con l'informazione significa qualcosa di più. Qualcosa da realizzare ogni giorno, palinsesto dopo palinsesto: non lasciare **nessuna notizia orfana**; evitare un'informazione autistica, che pur mettendo insieme i tanti tasselli di un puzzle... finisca per non riconoscere (e per non consentire a nessuno di riconoscere) il disegno finale; fuggire la spettacolarizzazione.

Significa, pasolinianamente, uscire dal palazzo del potere, per **“camminare domandando”** all'interno della società, in modo da rappresentarla davvero, fuggendo dagli stereotipi e dai luoghi comuni.

Significa scegliere tra giornalismo sensazionalista e giornalismo basato sulla rappresentazione dei problemi della vita quotidiana.

Significa, ancora, smettere di essere forte coi deboli e debole coi forti, per recuperarle quella funzione di cane da guardia della società che le aveva

assegnato, nel 1904, Joseph Pulitzer. Un esempio tra tanti: il tema dell'immigrazione. Di solito, quando gli immigrati vengono chiamati a essere protagonisti della cronaca, vanno a finire nella sezione di “nera”. Non hanno un nome e un cognome, vengono definiti per gruppo di appartenenza o, genericamente, come extracomunitari, clandestini: comunque criminali. Una rappresentazione criminogena e/o folkloristica, che fa il paio con il totale disinteresse per una sistematica narrazione di una gran parte del mondo, abbandonato a se stesso e considerato non degno di essere raccontato se non in modo esotico o episodico.

In tutto questo, il servizio pubblico ha (dovrebbe avere) un ruolo decisivo. L'informazione, quando svolge il proprio ruolo con coscienza, alimenta e arricchisce la cittadinanza favorendo, attraverso il racconto di ciò che accade nel mondo, la partecipazione attiva di tutti alla realizzazione del bene comune. E quindi un'informazione che sia capace di evitare il gossip provinciale (per cui ci si concentra troppo su

Per un'informazione a misura d'uomo occorre fare la verità. Non dirla, ma farla, rifiutando l'idea che la notizia sia solo una merce.

contrastanti e divisioni interne e domestiche mentre servirebbe una maggiore apertura internazionale) è un fondamentale elemento di vitalità democratica.

Quanto di tutto questo ci sia bisogno, è sotto gli occhi di tutti. In quegli stessi palinsesti tv (delle reti pubbliche e private) dove, come dimostrano i dati forniti da Medici Senza Frontiere in collaborazione con l'osservatorio di Pavia, non trovano spazio tragedie come quella del Sudan, dei conflitti interreligiosi nell'India nord orientale, della Costa d'Avorio, dell'Uganda (se non in presenza di eventi che in qualche modo riguardano indirettamente questa parte del mondo), ogni 11 minuti trova spazio un pettegolezzo; ogni 15 minuti uno scoop su amori e tradimenti di un personaggio famoso; ogni 23 minuti una maldicenza su un personaggio pubblico, un litigio o uno scandalo (dati eta media research, 2005). Eppure non mancano i richiami alla necessità di un servizio pubblico autorevole.

È il senso dell'appello che nel dicembre 2004 Ciampi rivolse al mondo del-

la politica e dell'informazione: *“Non snaturate la missione della Rai seguendo ad ogni costo derive commerciali. Non indebolite il suo ruolo sull'altare dell'audience o su quello di bilanci più appetibili per una collocazione di qualche rete sul mercato”*.

È il senso dell'editoriale congiunto delle 42 riviste missionarie aderenti alla Fesmi (Federazione stampa missionaria italiana) che rivolgendosi al servizio pubblico, chiedono a gran voce *“un salto di qualità nel segno di una maggiore attenzione ai popoli, alle culture extraeuropee”* per far spazio a temi cruciali riguardanti la *“lotta alla fame nel mondo, la mala-cooperazione, il commercio delle armi rinunciando a indugiare in argomenti di corto respiro, dando eccessivo spazio al gossip”*.

Fare la verità

Per avere un'informazione a misura d'uomo occorrono poche buone regole. Come scrive Alex Zanotelli nella sua postfazione a un libro uscito nel 2002 per la casa editrice Zelig, dal titolo emblematico *“L'informazione deviata”*: prima tra tutte *fare la verità*. Non dirla, ma farla, rifiutando l'idea che la notizia sia solo una merce. Solo in questo modo l'informazione può assolvere il suo compito e portare alla comprensione che l'altro è una ricchezza e non un pericolo.

“Voi avevate voci potenti / lingue allenate a battere il tamburo / voi avevate voci potenti / adatte per il vaffanculo”. Così Fabrizio De Andrè, nella *domenica delle salme*, stigmatizzava il comportamento dei suoi “colleghi cantautori” pronti a cantare *“per l'Amazzonia e per la pecunia”* ma non a spingersi, nei comportamenti quotidiani, a una critica radicale del sistema in cui erano inseriti. Anche i giornalisti hanno voci potenti a cui troppo spesso mettono la sordina per interessi di bottega, salvo ritrarle fuori al momento opportuno per essere vincitori, o passare per martiri o eroi. Questa schizofrenia non è accettabile. Soprattutto su un tema come la pace. Che non è assenza di guerra ma costruzione di un modello di relazioni e comportamenti completamente diverso. Non ci sono processi inevitabili e se “un altro mondo e un'altra informazione sono possibili e necessari” per costruirli c'è bisogno dell'impegno di ognuno. A partire dai *“burattinai di parole”* dell'informazione. Qui e ora. Senza se e senza ma.

NERO. E NON SOLO

*Dell’Africa si può parlare
in mille modi.
Le immagini di oggi
e quelle che vorremmo.
L’esperienza
di una giornalista
radiofonica.*

a cura di Rosa Siciliano

Donna. Donna nera. Giornalista. Di forte personalità. **Maria de Lourdes Jesus** vive da trent’anni in Italia. È di Capo Verde, oggi italiana di adozione. Divenuta famosa per “Non solo nero”, storica rubrica di Rai 2 sull’immigrazione, conduce oggi la trasmissione di Radio Rai 1 “**Permesso di soggiorno**”. Sempre sull’immigrazione. Ha ancora nel cuore Capo Ver-

contribuire allo sviluppo integrato delle Isole e alla diffusione della cultura capoverdiana in Italia. Abbiamo incontrato Maria De Lourdes. Tanti anni di esperienza radiofonica, in e per l’Africa, per l’immigrazione, per gli immigrati e le immigrate, per tutelare e promuovere i loro diritti e la dignità così troppo spesso dimenticati. Oggi più di ieri.

tinente. Immagini ripetute, drammatiche, angoscianti. Immagini che da una parte aiutano (forse!) a sensibilizzare le persone ma che, dall’altra parte, rimandano a un Paese che non ha più speranza. Questo contribuisce a rafforzare nell’immaginario collettivo e nell’opinione pubblica l’idea che l’Africa è morta. È distruttivo. È negativo perché la gente percepisce che non c’è più nulla da fare per questo continen-



© Archivio Mosaico di Pace / Sudan

de. Lavora molto per il suo Paese. Non a caso, infatti, è presidente di una associazione, Tabanka, che raccoglie capoverdiani di origine o di seconda generazione e amici italiani amanti delle Isole africane. Tabanka è un termine con cui si indica il luogo d’incontro nei villaggi dell’Africa occidentale, regione da dove provengono le principali etnie che hanno popolato nel corso di tre secoli l’Arcipelago di Capo Verde. L’associazione si impegna per

Nei confronti dei poveri si è sempre molto generosi in termini di assistenza e nelle situazioni di emergenza. Quanto aiuta a uscire dalla fame un’informazione corretta sulle ragioni che causano la fame stessa, l’analfabetismo e le povertà?

Parlo dell’Africa e penso che il problema maggiore in relazione all’informazione sia l’incapacità di controllare, di frenare questo flusso immenso di informazioni troppo negative del e sul con-

te che è comunque destinato a soffrire. È necessario mettere in circolazione un altro tipo di informazione fondata su immagini (non solo fotografiche) più dignitose dell’Africa e delle sue realtà. Ci sono modi e modi di parlare della povertà. Bisogna trovare un nuovo metodo per fare informazione. Metodi che siano in grado di sensibilizzare rispetto alla situazione africana senza cadere nella pietà e senza ledere la dignità di un popolo e di una cultura.

Buona parte della responsabilità dell'attuale sistema informativo e del modo in cui esso si svolge è dei nostri governanti. È chiaro, però, che i "Paesi ricchi" in generale hanno proprie responsabilità perché decidono della vita e della morte di interi continenti. Le loro scelte politiche incidono tantissimo sul futuro africano. Un'informazione corretta che tenga conto della dignità di situazioni e di persone può certamente aiutare l'Africa e le sue genti. Un aiuto che val più di qualsiasi elemosina, personale o governativa. L'Africa non ha bisogno di elemosina. Una corretta informazione restituisce al Paese ciò che impropriamente le è stato tolto. Bisogna quindi costruire un'informazione diversa perché l'Africa è un Paese diverso. Cerchiamo un nuovo modo di dare informazioni. I giornalisti e i direttori dei giornali cadono spesso nella tentazione di dare effetti speciali per invogliare le persone a comprare il giornale per cui lavorano, anche ledendo la dignità delle persone. L'altro giorno ho acquistato una rivista che metteva in rilievo una situazione di disperazione descrivendo come il governo danese ha donato cibo per cani ai bambini del Kenya. La fotografia riprendeva una donna senza volto, un'immagine femminile della quale era ripreso solo il seno cadente. Un'immagine forte, in grado di parlare a chi non legge per intero il giornale. Qualcuno, forse, poi approfondisce ma lì per lì resta l'immagine. Anche perché spesso non è previsto affatto lo spazio per l'approfondimento.

Informazione corretta vuol dire anche far sì che gli Africani sappiano. Quali strategie suggerirebbe per l'informazione in Africa?

I mezzi di comunicazione e di informazione esistono anche in Africa e chi si occupa di informazione dovrebbe utilizzarli nel migliore dei modi per offrire informazione alla popolazione. Molti lo stanno già facendo ma non è sufficiente. Non dobbiamo inventare nulla, né occorre importare i modelli che usiamo qui per fare informazione. Dobbiamo valorizzare e rendere accessibili gli strumenti che esistono a vantaggio della popolazione, adattandoli da villaggio a villaggio e da paese a paese.

Nei Paesi in Via di Sviluppo la radio è il mezzo di comunicazione più diffuso. Più della televisione. Lei ha un'esperienza pluriennale di conduttrice radiofonica...

Io lavoro soprattutto con Capo Verde.

Sono corrispondente di una radio locale. Noi a Capo Verde abbiamo ritenuto che la musica e le canzoni siano uno strumento utile per fare informazione. In Africa è ancora molto alto il tasso di analfabetismo e attraverso le canzoni si parla con la gente, si comunica, si racconta. I testi delle canzoni parlano del nostro continente e della sua storia. Anche io ho capito molto dell'Africa attraverso le canzoni. Proprio quelle che cantavamo insieme, tutti, e che avevano un linguaggio molto chiaro, condiviso, accessibile a tutti. Molti testi musicali trasmettono bene le ansie, le speranze e i sogni di una dura lotta per l'indipendenza del popolo africano. Certo, è importante anche coinvolgere le persone che cantano in questo campo, coloro che cantano testi ascoltati e canticchiati da tutti. Ci sono persone che coinvolgono e che sono ascoltate.

Dopo tanto lavoro all'estero ha deciso di dedicarsi all'informazione in Italia sul tema e sulla questione immigrazione. Quale accoglienza le hanno riservato i dirigenti dei mass media? Il suo programma "Permesso di soggiorno" va in onda alle 5, 30 del mattino...

L'orario scelto per la trasmissione è sintomatico di quanta importanza sia data oggi al tema dell'immigrazione. Gli immigrati sono la fascia più debole di questa società. Eppure ad essi si dedica una trasmissione radiofonica che va in onda alle 5,50 di ogni giorno. Sempre allo stesso orario. È importante che la trasmissione sia stata confermata. È già tanto che siamo riusciti a mantenere questo spazio. Ma essa va in onda sempre la mattina molto presto! Non basta un solo programma. È una goccia in mezzo al mare, insufficiente da sola a cambiare qualcosa. Non è altrettanto eloquente e potente quanto la televisione o altre trasmissioni radiofoniche che raggiungono la maggioranza della popolazione. Anche con tutti i limiti delle programmazioni della carta stampata e delle radio, bisognerebbe trovare un orario in cui le persone possano seguire. Sono comunque molto contenta del mio lavoro e consapevole d'aver grandi responsabilità nei confronti degli immigrati perché essi si riconoscono in quello che dico, in quello che faccio e devo trasmettere un'immagine dignitosa delle loro persone, un'idea positiva.

Condivida con noi eventuali pro-

blemi di inserimento professionale di donna e di donna nera.

Provengo da una famiglia di sole donne che non aveva, quindi, una rigida divisione di ruoli tra maschile e femminile. Mia madre ha fatto da madre e da padre. Nessuno di noi in famiglia ha vissuto come un peso l'essere donna. Io e le mie sorelle abbiamo sposato uomini che collaborano molto nella vita familiare e domestica. Provenendo appunto da una famiglia che non ha mai avuto costruzioni preconcepite di ruoli tra generi, nessuna di noi riflette nel proprio comportamento il supposto peso di questo fardello legato all'essere donna in un mondo al maschile. Forse per questo non ho grandi difficoltà. Gli uomini che ho incontrato leggono nei miei atteggiamenti questa sicurezza e questo modo di vivere la mia femminilità. Chi ci è accanto percepisce determinati segnali che inviamo involontariamente. Ecco perché incontro con facilità uomini che non hanno preconcepite forse anche perché mi presente diversamente. Ricordo molto bene mia madre. Era una donna autonoma nonostante avesse problemi di salute. Era molto forte che è riuscita a essere per noi un punto di riferimento importante, persino nei confronti di nostro padre. Era lei che lavorava. Era a lei che ci rapportavamo. Ecco perché io ho acquisito un atteggiamento forse un po' aggressivo. Adesso forse un po' meno, ma nel passato, quando ad esempio mi dovevo rapportare con le istituzioni, assumevo un atteggiamento complessivo che era molto forte e aggressivo, dal modo di vestire al modo di parlare. Pensavo che se non fossi stata abbastanza preparata avrebbero pensato "Ecco arriva la povera negra...". Avrei contato di meno. Invece, quando vado in questura, quando mi reco agli aeroporti, mi vesto diversamente e assumo un comportamento di donna che sa difendersi da sé. Nel lavoro non ho avuto grandi problemi. Negli anni Ottanta era la prima volta che in Rai si decideva di trattare la *questione immigrazione* e non avevo concorrenti in Rai su questo tema. Quindi tutti mi hanno accettata bene. Ho avuto ottime collaborazioni, una buona redazione composta da gente stupenda e in gamba che mi ha anche aiutata molto nell'inserimento. Non sento di avere tuttora problemi di questo genere e se dovessi averne so di avere gli strumenti per difendermi bene.

INFORMÀTI

*Un'altra informazione
è possibile.
Quello che i movimenti
chiedono per cambiare
i meccanismi
dei mass-media.*

Alessandra Tarquini
Tavola della pace

Non si tratta solo di necessità di apparire. Non si tratta solo di avere una telecamera di fronte e milioni di italiani ad ascoltare. Non è velleitario desiderio di esserci. La società civile chiede al mondo dell'informazione attenzione, ma non si accontenta. Va oltre e come è sua pratica quotidiana esige un approfondimento. Si lascia avvicinare, ma non si fa accarezzare. Rifiuta il trucco prima della diretta e non alza i toni per aumentare le copie vendute o l'auditel della serata. Lascia che sia il suo uditore a trarre giudizi. Impara le regole del sistema informativo e si getta nell'avventura senza diventare vittima dei vizi che dal gioco potrebbero scaturire. E non si accontenta degli spazi sociali. Chiede cittadinanza informativa per un mondo e per una società che hanno molto da dire e da raccontare. La società civile non si lascia ingannare. Ha fiuto ed è capace anche di levare la maschera a un'informazione che fa della menzogna l'abito stretto della verità. Fiuta il marcio e gli odori più nauseabondi perché li conosce, perché ogni giorno la società civile sceglie di toccare con mano quel terreno molle, di accarezzare le nudità più fragili e si rimbocca le maniche e lavora instancabilmente per costruire un mondo più giusto, più equo e responsabile.

Esige un'informazione che contribuisca alla elaborazione critica delle coscienze e rifiuta quella che invece offre giudizi frettolosi e stereotipati. Apprezza l'informazione libera, responsabile e attenta, consapevole

del carattere educativo del suo lavoro. Ed è proprio con questo tipo di sistema informativo che intende incontrarsi e lavorare, a partire dal 10 marzo, giornata nazionale per un'informazione e comunicazione di pace, promossa dalla Tavola della pace, dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani, dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall'Usigrai e da tante altre organizzazioni.

Pluralismo e democrazia

Grazia Bellini non ha esitazioni nel ribadire il bisogno di abbandonare il luogo comune secondo cui parlare di informazione di pace significhi parlare di guerra. "La pace in sé – sottolinea la coordinatrice nazionale della Tavola della pace – ha valori più grandi della semplice negazione del conflitto.

La pace in sé ha valori più grandi della semplice negazione del conflitto. Comprende la verità, il pluralismo e la democrazia.

Comprende la verità, il pluralismo e la democrazia, quindi, un'informazione di pace può dirsi tale solo se capace di ospitare la realtà dei fatti. Si tratta di uscire da un'informazione addomesticata dagli stereotipi e dai poteri per aprirsi alla critica e alle opinioni più diverse. La società civile, in questi ulti-



mi tempi, ha dimostrato un forte desiderio di partecipazione che naturalmente ha incontrato l'attenzione dei media. Sarebbe stato impossibile ignorare i 200.000 in marcia da Perugia ad Assisi lo scorso 11 settembre, ma sarebbe interessante capire come i mezzi di comunicazione abbiano parlato di quella giornata e del suo contenuto più profondo, delle motivazioni che hanno portato così tante persone a partecipare".

La società civile e l'informazione hanno un rapporto complesso, articolato perché così sono anche i soggetti in gioco: due poteri forti in grado di cambiare le sorti di questo mondo così travagliato.

Da una parte la società civile fatta di tante organizzazioni, grandi e piccole, di enti locali, di singoli cittadini e dall'altra i mezzi della comunicazione capaci di dettare la lettura della storia recente, quella di tutti i giorni, di tramutare l'irreale in reale.

Raccogliere la sfida

Lucida infatti l'analisi di **Francesco Ferrante**, direttore di *Legambiente*: "I meccanismi dei media solo raramente incrociano quelli della società civile. Spesso infatti al tessuto che entra nella profondità della società si privilegia-

ge **Enrico Palmerini**, del Coordinamento Nazionale della Comunità di Accoglienza – per annullare lo scollamento tra i poteri dell'informazione e la società civile è necessario un confronto orizzontale, allargato e diretto. In questo senso anche il mondo della

ma di serietà nello svolgere il proprio mestiere di informatori".

Costruire reti

E gli enti locali che ruolo hanno in questa partita? Per **Rosa Rinaldi** della Provincia di Roma "devono farsi cari-

Fare della pace una politica

Le guerre e il terrorismo si nutrono di falsità e menzogne che seminano paura, odio e violenza. Spesso gli stessi grandi mezzi dell'informazione e della comunicazione diffondono una falsa idea della pace che viene associata a inerzia, rinuncia, resa, rassegnazione, impotenza; e trasmettono immagini, parole e comportamenti irresponsabili inducendo comportamenti che corrodono alle radici la cultura della pace e dei diritti umani.

Ai costruttori di pace spetta il compito di promuovere un'informazione e una comunicazione di pace, libera, attenta al bene comune, vicina ai diritti e bisogni della persona e rispettosa della sua dignità. La prima cosa da fare è aprire gli occhi sul mondo e sulle nostre responsabilità. Guardare in faccia la realtà senza menzogne, distorsioni di comodo. E comprendere – ma comprendere e riconoscere realmente – che facciamo parte di un'unica famiglia umana di cui condividiamo il destino.

Per questo io credo noi dobbiamo – anche e soprattutto in un giorno come questo – chiedere perdono. Pensare alla pace, desiderare la pace, augurare la pace vuol dire rivolgere il nostro sguardo non a una bella idea, a dei buoni sentimenti ma a quelle molte centinaia di milioni di persone che sono condannate a morire di fame, sete, malattie, guerre, torture, violenze, tempeste o uragani. Gente, non mosche. Persone con un volto e con un nome che ancora attendono la nostra attenzione. Non perché noi siamo i più buoni o i più bravi. Ma perché noi abbiamo i mezzi e le risorse per poterli strappare dalla terribile morsa della sofferenza, della violenza e della morte.

Ricordiamolo. Ogni qualvolta la pace non si fa politica, ogni qualvolta preferiamo aumentare le spese per gli eserciti e le armi anziché investire nella solidarietà e nella cooperazione internazionale, ogni qualvolta preferiamo ricercare nuovi guadagni anziché garantire giustizia e dignità a quei 7 milioni e 588mila poveri che crescono nel nostro Paese, ogni qualvolta preferiamo innalzare nuovi muri anziché accogliere chi fugge dalla miseria, dalla violenza e dalla guerra... noi siamo collettivamente responsabili.

Per questo, oggi primo gennaio 2006, rinnoviamo con papa Benedetto XVI l'augurio di "un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace."

Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace

Celebrazione della XXXIX Giornata Mondiale della Pace celebrata ad Assisi il 1 gennaio 2006

no la politica dei partiti, la cronaca malata, gli episodi eclatanti e dimostrativi. È arrivato il momento di finirla col porre attenzione alla società più vera solo se oggetto di prese di posizione istituzionali, di vicende polemiche fini a se stesse. Non possiamo soltanto puntare il dito verso i mezzi di comunicazione. Sono convinto che sia necessario anche un cambiamento nell'approccio della società civile. Noi pacifisti dovremmo impegnarci nella conoscenza di alcuni criteri del sistema informativo e raccogliere così la sfida che ci viene lanciata, adeguandoci, ma senza piegarci al circolo vizioso. È necessario sfruttare questa logica e utilizzare anche l'interlocuzione politica se utile al processo di sovversione dei criteri informativi".

Confronto orizzontale

"Il rapporto con i media è estremamente critico e problematico – aggiun-

politica deve rendersi conto che l'informazione non può essere semplice amplificazione del potere. Un'informazione corretta, infatti, non può che giocare alle sorti di ogni Paese e aumentare il senso di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. La manipolazione invece è una bieca scoriaioia, in cui è comunque facile inciampare. Dobbiamo dare dignità e forza a quella informazione capace di non chiudere gli occhi e gli obiettivi di fronte al tema della pace, alle cause vere dei conflitti, ai grandi eventi planetari come

Noi pacifisti dovremmo impegnarci nella conoscenza di alcuni criteri del sistema informativo e raccogliere così la sfida che ci viene lanciata.

l'immigrazione, i divari economici. Deve rifiutare i bavagli con i quali i poteri più diversi tentano di soffocarla. I giornalisti devono smetterla di autocensurarsi. Non si tratta di coraggio,

co di una parte delle responsabilità costruendo nei territori numerose reti tra le organizzazioni della società civile e le istituzioni evitando così delle false rappresentazioni che potrebbero scaturire da parte dei mass media, come spesso accade. Sono molti gli enti locali in Italia, ad esempio, che hanno scelto di adottare delle politiche di accoglienza e sarebbe molto più facile attuarle se non ci fosse un'informazione che troppe volte tende a individuare l'altro o lo straniero come diverso e quindi nemico".

Non demonizzare

Su questa necessità di creare un forte legame che porti l'informazione a tutti gli strati sociali ritorna **don Albino Bizzotto** dei *Beati Costruttori di pace*: "L'informazione tende da un lato a privilegiare gli aspetti negativi della realtà rispetto al quotidiano positivo, dall'altro generalmente rivolge attenzione alle attività di base solo se

proiezione di prese di posizione politiche. Per uscire da questo circolo vizioso la società civile deve evitare il grave errore di demonizzare e sottovalutare il ruolo dei media, creando un rapporto di fiducia, amicizia e contatto con chi lavora nel sistema dell'informazione".

Continuare la mobilitazione

"Pensando al rapporto fra società civile e informazione non si può non analizzare anche il ruolo dei media nei periodi di guerra. **Polo Beni** presidente dell'*Arci*, si infervora pensando ai neologismi come guerra umanitaria e preventiva usati per legittimare la guerra e le sue ragioni: "I media e soprattutto la televisione, hanno il potere di diffondere immagini, selezionare ciò che il mondo potrà o non potrà vede-

re di un conflitto e sulla base di quella scelta condizionano il punto di vista di milioni di lettori e telespettatori. I giornalisti in questo senso hanno una responsabilità enorme nel dare voce a chi non ce l'ha e a non cedere alle pressioni del potere politico ed economico. La società civile deve continuare la sua mobilitazione avendo chiaro che il suo impegno per la pace e per i diritti umani è anche impegno per il diritto inalienabile di informare e di essere informati".

La società civile, quindi, ha le idee chiare e sa benissimo che un altro sistema di informazione è

possibile. Il tema è stato iscritto nell'agenda dei movimenti: una scommessa importante che il mondo dell'informazione e la società civile hanno il dovere di vincere insieme.



Indirizzi utili

a cura di Alessandro Marescotti

<http://lists.peacelink.it/nonviolenza>

"**La nonviolenza è in cammino**" è un foglio quotidiano di approfondimento culturale proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo (direttore responsabile Peppe Sini).

www.megachip.info

Megachip è un sito sulla comunicazione fondato da Giulietto Chiesa ed è molto attento alle questioni della pace e dei conflitti.

www.mercatiesplosivi.com/guerrepace

Guerre&Pace, mensile di informazione internazionale alternativa

www.nonviolenti.org

Sito di **Azione Nonviolenta**, mensile nato nel 1961 per opera di Aldo Capitini

www.paxchristi.it

Pax Christi Italia. Facendo una ricerca su Google il sito italiano precede quello internazionale (www.paxchristi.net) e quelli di altre nazioni, indice che è il più linkato in assoluto. Il sito si avvale del software PhPeace con il quale viene gestito anche il web di "Mosaico di Pace" (www.mosaicodipace.it).

<http://www.peacelink.it>

PeaceLink ("Collegamento di pace") è il portale sul pacifismo che ospita i siti di associazioni e gruppi impegnati per la pace e la solidarietà internazionale. È stato il primo esperimento in Italia di informazione pacifista telematica. La rete, nata nel 1991 tramite BBS (Bulletin Board System) e mailing list, si è dotata di un sito Internet nel 1995. Cliccando su "ospiti" si accede ai siti di associazioni che hanno uno spazio web sui server di PeaceLink e che si avvalgono del software PhPeace. Su <http://ospiti.peacelink.it> vi sono invece i siti che utilizzano un software di gestione diverso.

<http://ospiti.peacelink.it/mir>

È il sito del **MIR** (Movimento Internazionale della Riconciliazione), uno dei gruppi storici impegnati nella nonviolenza, nato nel 1952.

<http://ospiti.peacelink.it/cnosm>

Campagna **OSM** (Obiezione alle spese militari)

<http://www.peacereporter.net>

Peace Reporter, un sito molto aggiornato curato da Emergency (www.emergency.it) e dall'agenzia stampa Misna (Missionary Service News Agency www.misna.org).

<http://www.redattoresociale.it>

Redattore Sociale è un'agenzia stampa orientata ai media che quotidianamente informa sul sociale e dà ampio risalto ai temi della pace. Dopo un primo periodo di prova per la consultazione completa occorre abbonarsi.

PROTAGONISTA IL SUD

Cooperazione e informazione: ruoli, contrasti, sinergie. Una denuncia forte da parte del mondo della cooperazione. Quella di un sud dimenticato. E di un'informazione manipolata.

Sergio Marelli
Direttore Generale Volontari nel mondo – FOCSIV
e Presidente dell'Associazione ONG Italiane

Nel contesto di un sistema mediatico che domina incontrastato, non è semplice cambiare il modo di agire dei grandi gruppi di comunicazione. Nel corso dei molti anni nei quali ci siamo occupati e continuiamo a occuparci di cooperazione e solidarietà internazionale, come operatori delle ONG e rappresentanti della società civile, abbiamo avuto non pochi motivi ricorrenti per denunciare e manifestare insofferenza nei confronti del sistema di informazione nazionale e internazionale. Tra questi, senza ombra di dubbio, quello della insopportabile leggerezza, o ancora peggio, della totale indifferenza per il destino dei tanti sud del mondo. Se vogliamo poi riferirci strettamente alla situazione italiana, abbiamo assistito negli ultimi anni a una prevalenza e una invadenza della politica e dell'ottica nazionale rispetto alle questioni internazionali, fenomeno che ha comportato una vera e propria marginalizzazione, direi quasi "scomparsa" del sud dal mondo della comunicazione italiana. Le cronache e gli approfondimenti per avvenimenti riferiti al sud, nella stragrande maggioranza dei casi, conquistano uno spazio solo in concomitanza di catastrofi e drammi che, sebbene frequenti, oscurano completamente una quotidianità di speranza e di valori che le popolazioni di questi Paesi vivono. Nel corso di un costante lavoro dedicato a incentivare la qualità e la quantità dell'informazione abbiamo più volte annoverato tra i distorti fenomeni di cui i mezzi di comunicazione (italiana e non solo) rendono vittima la realtà, l'inaccettabile discriminazione, da alcuni veicolata, tra guerre e conflitti di serie A e altri di serie B, meno

degni di indignazione e condanna. Pensiamo all'Africa: il tragico primato dei conflitti spetta tutt'oggi a questo continente. Lo affermiamo sulla base delle statistiche quantitative, ormai a tutti note, ma rispetto alle quali non è mai abbastanza ricordare i 4 milioni di vittime provocate nel corso degli ultimi anni dalla sola guerra nella Repubblica Democratica del Congo, vittime continuamente passate sotto il silenzio e l'indifferenza dei più; non è mai

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un mutamento del volto della guerra, che ha imposto alle organizzazioni di volontariato e solidarietà internazionale un nuovo ruolo.

inutile rammentare che il numero dei conflitti accesi nel mondo, la maggior parte dei quali in Africa, supera la cinquantina. Raccontare i conflitti dimenticati, analizzando le cause e recuperando "il senso della storia", è dunque il primo passo che una corretta informazione deve compiere per avvicinarsi e cominciare a conoscere, a far conoscere, la realtà del continente africano e dei tanti Sud dimenticati.

Cosa proponiamo

Promuovere una comunicazione volta alla pace significa in primo luogo promuovere un'informazione che dia a tutti gli uomini e le donne del pianeta pari opportunità di espressione, un'informazione che si renda responsabile della comunicazione di tutti i giorni e non solamente di quella straordinaria, sviluppando la capacità di posare uno sguardo profondo sulla realtà. Il secondo passo è poi far comprendere agli abitanti dei cosiddetti Paesi

ricchi che occuparsi, meglio dire preoccuparsi, del destino dei 2 miliardi di persone che ogni mattina hanno come unica drammatica preoccupazione quella di inventarsi come garantirsi una vita minimamente umana con il loro reddito giornaliero inferiore ai 2 euro, significa assolutamente occuparsi del garantire un futuro anche per loro stessi. Un'informazione che si professa libera, accessibile a tutti, indipendente è elemento fondante di qualsiasi società che voglia dirsi democratica e non può quindi essere un'informazione che continua a mettere in secondo piano una realtà ormai fossilizzata e sotto gli occhi di tutti, quella di 850 milioni di esseri umani che ancora oggi non hanno accesso al cibo in quantità e qualità sufficiente.

Richiamare l'interdipendenza dei destini dell'umanità è uno dei compiti più ardui che l'informazione attuale deve prefiggersi se vuole cogliere la sfida a scardinare le sue regole fondanti, l'audience, lo scoop, la ricerca del sensazionale.

E deve farlo principalmente denunciando lo scandalo della povertà e la disattenzione da parte dei governi per gli impegni assunti con la *Dichiarazione del millennio*, in cui assumevano l'incremento dell'aiuto pubblico allo sviluppo pari allo 0,7% del PIL come sforzo comune per ottenere le risorse necessarie al dimezzamento della povertà entro il 2015. Porre all'attenzione di tutti le recenti decisioni assunte da molti governi, Italia in testa, di ridurre drasticamente i fondi per la cooperazione internazionale, che ad oggi sfiorano lo scandaloso 0,1% del PIL, e far conoscere all'opinione pubblica l'ammontare della spesa militare che è di cinque volte superiore ai fondi

Premio Ilaria Alpi

È alla sua XII il premio dedicato a Ilaria Alpi, la giovane giornalista Rai uccisa barbaramente il 20 marzo 1994 in Somalia a Mogadiscio, insieme al suo operatore Miran Hrovatin. Il concorso è riservato a servizi e inchieste giornalistiche televisive che trattano di impegno civile e sociale. Il bando scade il 12 aprile 2006, mentre la premiazione si svolgerà a Riccione dall'1 al 3 giugno.

Alla creazione del premio oltre che del sito dedicato a Ilaria (www.ilariaalpi.it), ha collaborato, tra gli altri, Francesco Cavalli, autore dell'articolo "Tutti in cammino" di questo stesso numero di *Mosaico di pace*. Il sito, la pubblicazione di articoli, ricerche, indicazioni bibliografiche e inchieste è un modo intelligente di tenere viva la memoria di Ilaria Alpi e aperta la ricerca della verità sulla morte sua e di Miran. Con il tempo gli obiettivi del sito si sono allargati alla difesa della libertà di stampa e di informazione.

necessari per dimezzare la povertà nel mondo, aiuterebbe ad interrogare le coscienze e a richiamare istituzioni e governanti ai propri impegni nei confronti della collettività, della comunità internazionale, del popolo africano e di tutti i poveri del mondo.

Fare lobby

Sempre con maggior forza e convinzione abbiamo ribadito la necessità di una maggiore coerenza delle politiche internazionali come pure di quella italiana, per la lotta alla povertà. Come Volontari nel mondo – FOCSIV lo abbiamo fatto dando vita nel 2005 alla Campagna Internazionale degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che abbiamo promosso in Italia insieme alle principali associazioni del mondo cattolico, mobilitandoci in occasione degli appuntamenti internazionali che hanno caratterizzato l'anno appena conclusosi, per sfidare i governi a tradurre le loro promesse in azioni concrete. Una dimostrazione che la lobbying funziona quando possiamo contare su un movimento di pressione sui nostri rappresentanti politici e anche una evidenza che sempre più cittadini vigilano per far sì che la politica si assuma le responsabilità di promuovere giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta. Come operatori di una ONG ci troviamo costantemente a monitorare il grado di sensibilità relativo a tali problemi e abbiamo rilevato una accresciuta attenzione e mobilitazione dell'opinione pubblica, segni di un cambiamento in corso che gli stessi media non possono ulteriormente ignorare. La sfida che lanciamo all'informazione è proprio questa: interpretare la realtà e formulare messaggi diretti alle istituzioni e alla politica, rendersi responsabile di un vero processo di costruzione della pace, supportare e sostenere chi mette in atto una pressione politica e una mobilitazione volta al raggiungimento della giustizia sociale e del bene comune. Perseguire la denuncia dello scandalo della povertà e la disattenzione da

parte dei governi con la consapevolezza che è impossibile costruire una convivenza pacifica in un mondo diseguale, ingiusto e minacciato da crescente destabilizzazione e insicurezza.

Verso un percorso comune

Se è sempre vero poi che la realtà va mostrata nella sua inquietante complessità e verità, è altrettanto vero che la via da percorrere non deve sempre essere affidata a una rappresentazione dei drammi umani nella loro dimensione più tragica e disperante: si rischia in tal senso solo di provocare l'effetto "assuefazione"; abituarsi cioè a convivere con situazioni di ingiustizia e violenza, che i dati confermati dalle statistiche delle principali istituzioni internazionali denunciano senza possibilità di giustificazioni. La comunicazione deve dare spazio e voce ai processi in atto e alle manifestazioni della società civile, innanzitutto del sud, laddove prendono vita appuntamenti e incontri che tentano di costruire percorsi nuovi di discussione.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un mutamento del volto della guerra, che ha imposto alle organizzazioni di volontariato e solidarietà internazionale un nuovo ruolo: cooperanti, volontari, operatori umanitari sono sempre più chiamati a supplire i giornalisti tenuti lontani dalle aree pericolose o da quelle considerate prive di attenzione mediatica. Qui diventa importante il ruolo delle organizzazioni umanitarie, delle ONG, delle associazioni, di quanti sperimentano metodi di copertura delle informazioni raccolte sul campo dai propri operatori, sebbene non facciano "notizia". In diverse occasioni i volontari lavorano in situazioni di contrasti, a volte nel corso di vere e proprie guerre civili; in altre ancora ci si deve rapportare a governi locali tutt'altro che democratici e rispettosi dei fondamentali diritti umani, compreso il diritto a un'informazione libera. Esiste l'impegno sul campo dei volontari che porta a "sporcarsi le

mani" e a vivere le cose, le persone e i progetti come scoperte, incontri, occasioni per mettersi al servizio della comunità umana, conoscerne in profondità il contesto sociale, politico, economico. Solo se l'informazione entra in contatto con questa logica può veramente dirsi al servizio della verità. Una strada volta a produrre sinergie tra cooperazione e comunicazione appare allora quella che rende accessibile all'informazione di tutti i giorni, l'esperienza dei tanti volontari e cooperanti che hanno prestato e prestano ancora oggi servizio in tante aree buie del pianeta: intravedere quindi un percorso comune tra operatori dell'informazione e della comunicazione e operatori di pace, senza però alcuna sostituzione dei reciproci ruoli, che vanno tenuti distinti per garantire che gli effetti si amplifichino.

Infine oltre trenta anni di esperienza intrapresa, ci ha portato a constatare che il diritto a una informazione libera e democratica è ancora molto lontano dall'essere assicurato in tutti i luoghi del pianeta: in alcuni Paesi in Via di Sviluppo esistono fattori che determinano carenze molto serie nello sviluppo dei mezzi di comunicazione indipendenti, lasciando così tutto il settore in mano alle poche fonti istituzionali o di regime. Un passo ulteriore potrebbe essere nella costruzione di reti concrete con mezzi di informazioni locali, soprattutto quelli che faticano a rendersi autonomi e indipendenti nei nuovi Paesi dell'Africa e dei sud del mondo. Occorre pertanto invertire i termini dei nostri sistemi mediatici, sostenere la costituzione di reti dei giornalisti del sud, promuovendo lo sviluppo di capacità di informazione corretta che abbia una forte ricaduta sul nord, continuando a sostenere che l'unica via alla pace e alla sicurezza comune è il rafforzamento deciso della cooperazione tra i popoli. E infine raccontare i tanti sud del mondo, consapevoli che l'unico modo per farlo davvero e in modo corretto è dando loro la parola.

DIREZIONE INVERTITA

L'Ansa ha solo tre redazioni in tutto il continente africano. Anche la Cnn. Lo squilibrio con il Sud del mondo si misura anche in notizie. Così nasce una nuova iniziativa dei missionari: la Misna.

Gino Barsella

Eravamo intorno alla metà degli anni Novanta quando, alle riunioni della Fesmi (Federazione della stampa missionaria italiana), ci domandavamo come far sì che il sud del mondo potesse riuscire a far sentire la sua voce. Tra noi c'erano alcuni giovani missionari che venivano da Paesi in difficoltà – io, per esempio, venivo dal Sudan in guerra e dove le violazioni dei diritti umani erano la normalità

–, e la cui situazione era resa ancor più dura dal silenzio che li avvolgeva. Ma c'erano anche missionari più rodati, da anni nella difficile arena dei mass media nostrani.

Giovani missionari

I fatti ci mostravano che, nonostante le moderne tecnologie, la geografia della comunicazione seguiva i criteri di quella economica, rispecchiando, quindi, le implicazioni dell'iniquo rapporto tra Nord e Sud del mondo. Nel 1995, ad esempio, il 15% della popolazione mondiale possedeva il 75% delle linee telefoniche e oltre il 50% non aveva mai fatto una telefonata.

La questione appariva più complicata riguardo all'informazione, quando si finisce per trovarci di fronte a vere e proprie interpretazioni univoche determinate dei detentori del

potere massmediale. Infatti, la notizia viene selezionata e codificata dalle agenzie di stampa che dettano le regole del gioco. E i giornalisti, piuttosto che cercarsi le notizie, se le ritrovano a

“chili” nelle redazioni.

Un ulteriore motivo di disuguaglianza tra nord e sud del mondo era evidente nel fatto che le redazioni giornalistiche internazionali, disseminate capillarmente in tutto il nord, nel sud scarseggiano. Addirittura l'americana Cnn – come anche l'agenzia italiana Ansa – ha solo tre redazioni in Africa.

La Misna è diventata soprattutto una fonte integrativa e, a volte, correttiva delle troppo ripetitive e solite informazioni disponibili presso i grandi fornitori mondiali di notizie.

Così sulla stampa occidentale si finisce per parlare di Sud del mondo solo per fatti eclatanti o eccezionalmente cruenti (dallo Tsunami al genocidio del Ruanda), oppure si pesca nel folklore

Era chiaro che, per cambiare un po', occorre alternative innovative; e la partita del nuovo millennio non poteva non essere giocata sul terreno delle tecnologie digitali, Internet in testa. Ma è l'arrivo, dal Kenya, del comboniano Giulio Albanese – con esperienza nella direzione di un giornale africano a Nairobi ed una conoscenza del mondo delle agenzie acquisita in alcuni stage alla Cnn – che il sogno può collegarsi con la possibilità.

Come nasce Misna

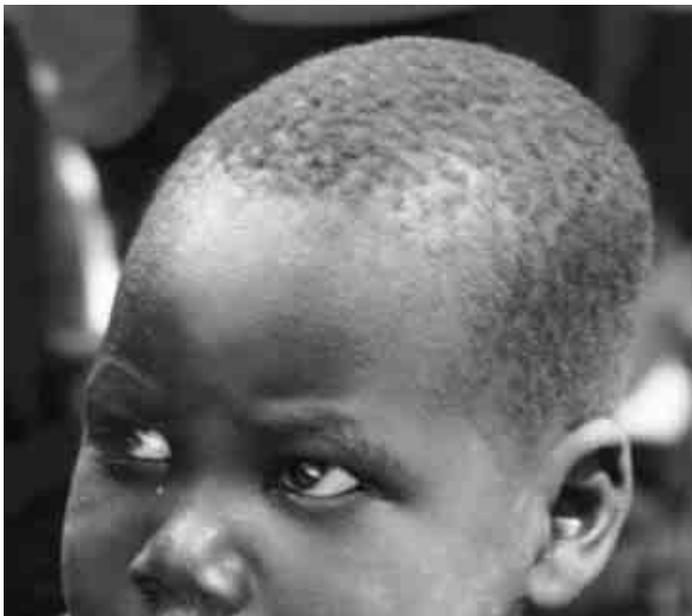
Così, nel dicembre del 1997, è nata la Misna.

Agenzia d'informazione specializzata sul sud del mondo e le giovani Chiese, la Misna riesce a prendere il volo grazie all'impegno, anche economico, del suo editore, gli istituti missionari italiani.

Ma è la collaborazione del mondo missionario di base – le migliaia di missionari e missionarie, assieme a esponenti della società civile e del volontariato in generale, e ai loro collaboratori locali, giornalisti, catechisti, operatori sociali... disseminati in Africa, Asia, America Latina e Oceania – la carta vincente che permette a una realtà giornalistica partita con pochi mezzi e una redazione molto giovane di diventare un punto di riferimento per la stampa e la televisione italiana e internazionale.

E l'autorevolezza è stata solidamente costruita anche a forza di scoop giornalistici, come quando, nel 1999, Jacques Chirac cercò inutilmente di smentire una sua news, che dava

@ Archivio Mosaico di Pace / Sudan



e negli stereotipi. Ma si dimentica tutto il resto, dal positivo cammino democratico di tanti Paesi del continente a esperienze umane e avvenimenti culturali di spessore.

Indirizzi utili

a cura di Alessandro Marescotti

www.retelilliput.org

Rete Lilliput, nata nel 1999 sulla spinta di un gruppo di coordinamento formato dalle principali Associazioni e Campagne nazionali di stampo sociale e con l'invito di Alex Zanotelli di "mettere in rete" la società civile.

www.tavoladellapace.it

è il sito della **Tavola della Pace**

www.traduttoriaperlapace.org

Traduttori per la pace

www.unimondo.org

Unimondo è un progetto culturale sui temi dello sviluppo umano sostenibile, dei diritti umani e dell'ambiente nato il 10 dicembre 1998 per iniziativa della Fondazione Fontana Onlus di Padova.

www.unitedforpeace.org

"United for peace & justice" è il sito della coalizione americana contro la guerra in Iraq.

www.vialebasi.net

Via le basi è un sito con la mappa delle "vertenze" relative alle servitù militari nel territorio nazionale

www.vita.it

Il sito del settimanale **Vita**

www.warnews.it

Warnews è un sito molto completo sui conflitti internazionali e sulle "guerre dimenticate".

Un elenco più completo di siti italiani è su

http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_12891.html dove è riportata una sorta di graduatoria dei più importanti siti italiani nel campo della pace, dell'ambiente, dei diritti umani, del volontariato e della solidarietà; il tutto si basa sui dati di Alexa, un sito internazionale che fa indagini sui siti più visitati.

Un elenco di siti sui più svariati argomenti collegabili alla cultura della pace (aggiornato on line dagli stessi navigatori) è su

<http://italy.peacelink.org/links>

mentre su

<http://db.peacelink.org/associaz> c'è un archivio sulle associazioni pacifiste con relativi e-mail e siti web, anch'esso aggiornabile on line.

appunto la Francia coinvolta militarmente in Guinea Bissau, o durante lo Tsunami, riuscendo ad arrivare nei luoghi più isolati.

Così la Misna è diventata soprattutto una fonte integrativa e, a volte, correttiva delle troppo ripetitive e solite informazioni disponibili presso i grandi fornitori mondiali di notizie. Un'esperienza, quindi, di giornalismo "altro", perché tramite i suoi "collaboratori" in loco è attento a persone, conflitti, territori e vicende spesso dimenticati e marginalizzati, incluse le giovani chiese che svolgono spesso nel Sud un ruolo decisivo per la difesa dei diritti umani, della pace, della giustizia e dello sviluppo. E di giornalismo attento a un sud del mondo che non è soltanto geografico, soprattutto oggi, in tem-

pi di grandi e crescenti migrazioni e di una globalizzazione ingiusta che aumenta la povertà concentrando le ricchezze in mani sempre meno numerose.

Le Direzioni Generali e le Province italiane degli Istituti Missionari, la loro Conferenza (Cimi) e il Sermis (Servizio Missionario) costituiscono l'editrice MISNA srl; padre Venanzio Milani, missionario comboniano con un passato in "Mani Tese" e in Congo, è presidente del consiglio d'amministrazione in rappresentanza dell'editore. Con le sue pagine di notiziario in più lingue, che hanno di recente superato i 15 milioni di accessi al mese, la MISNA non solo costituisce una versione aggiornata e un classico esempio di "opera collettiva dell'ingegno" nei termini indicati dalla legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti, ma si propone di essere un paradigma di comunicazione sociale, esaltando la componente etica della professione giornalistica in sinergia con i valori prevalenti dell'attività missionaria vissuta nel suo significato più ampio e *inclusivo*.

www.misna.org

Agenzia dei missionari, la Misna rappresenta anche un modo "altro", decisamente nuovo e complementare, di essere missionari; capace di produrre – attraverso un lavoro redazionale sensibile e responsabile – dialogo e ponti, senza bisogno di ricorrere a facili e dannosi sensazionalismi. "Per far arrivare – come si può leggere su www.misna.org – a un mondo sordo, o almeno distratto, spesso intriso di pregiudizi figli di mancata conoscenza, la comunicazione di un altro mondo vivo, ancora capace di iniziativa e sensibile a valori che l'occidente tende a dimenticare, maltrattato e sfruttato da secoli eppure tanto colorato e sorridente anche nelle disgrazie e nella miseria".

Cosa pubblica

Oggi Misna diffonde quotidianamente, in più lingue, una cinquantina di notizie, oltre a una quarantina di approfondimenti al mese, in un'ottica editoriale orientata sui versanti politico, economico, sociale, religioso e culturale. Il sito ha recentemente superato i 15 milioni di accessi mensili. Con una redazione di nove giornalisti e una segretaria, l'attuale direttore è Pietro Mariano Benni, un giornalista di lungo corso e ampie vedute. "Cerchiamo di coprire gli spazi lasciati scoperti e di correggere le lgn, cioè le informazioni geneticamente modificate che i grandi canali della comunicazione mettono in giro – riesce a dire tra una telefonata e l'altra –. Il nostro lavoro deve essere professionale al massimo; per questo verificiamo tutte le informazioni sentendo e incrociando i nostri vari contatti. Inoltre, ognuno di noi conosce bene una determinata area geografica, per poter completare le cinque W del giornalismo con la C del contesto". Perché le informazioni, oltre al marchio di originalità della provenienza e di attendibilità e dedizione delle fonti, abbiano il valore aggiunto della conoscenza e della competenza.